



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Ottauo. Se più Daid che Bersabea, e fe più adulterando che ammazzando peccatò.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

O M I T T E T

DISCORSO OTTAVO

SEPIV DAVID,

CHE BERSABEA, E SEPIV

adulterando che ammazzando peccò.



L discorso à q̄sto precedente mi sembra vn'ampia e spatiosa campagna, nò meno che state sieno le *Romane le Tessaliche, le Filippiche, e le Macedoniche, cotanto per ciuile, e nemico sangue assorto memorabili, oue due grossi esserciti non solamente schierati & ordinati à fronte, ma anco accozzati & azzuffati insieme, à far campale giornata si son veduti. Vno d'infami adulteri sotto la condotta di due vecchioni, che giudicarono già gli Ebrei in Babilonia, à cui seruigi erano ancora venuti parte assoldati, e parte auenturieri i tradimenti, le frodi, le rapine, le crapule, gli scandali, le licenze, le libertà, gli scialacquamenti, alla leggiera armati, con l'assise vermiglie à sangue, cò le badiere à liste di color cento, e con diuerse imprese che sù gli scudi, e sù le traghe di biscie, di murene, di vipere, di cuccoli, di guffi, e d'altri lasciui animali campeggiavano. L'altro d'vmili e veri penitenti, che feco il Rè Dauid conduceua, accompagnati da rossore, da ritiramento, esempio, lealtà, schiettezza, digiuno, e mortificatione, cò l'insigne spiegate di bigio e cinerico colore, cò le bande di sacco e di cilicio, guerniti in punto d'armi offensue e defensue, di leggi, * di precetti, diuieti, pene e minaccie, che tutti per lo nemico, recauano di morte triste augurio, e con si vage imprese di tortore, di colombe, d'auoltoi, d'armellini, di cicogne, e d'altre fere per naturale istinto di pudicitia chiare. Fecero **al** principio quegli

adulteri vaga mostra di se, ma al fine si sono scioccamete p̄duti, e mostratisi ignorati i ordinare, i còsiderati i gouernare, imprudeti in prendere luogo, instabili in mantenerlo, precipitosi in scagliarsi, ciechi in menar le mani, temerari, ne' pericoli, incorrigibili ne gli errori, e tutt'ora ostinati nelle difese. ma questi penitenti alloncontro patieti in sofferire i disagi della spirituale militia coraggiosi in vscir fuori de' ripari, prudenti in ritirarsi, sauij in simulare la pugna, praticchi in prèdere i vantaggi, accorti in ischifare i pericoli, inestorbili in gastigare l'offese, forti in rompere, e valorosi in seguitare la vittoria, quale se ben prima si teneffe da loro, auèdo eglino rotto, e sbaragliato il nemico campo, * dapoì nondimeno per quei pochi de gli adulteri, che di nuouo a gran forza si sono per rifare l'essercito, e rinouellare la guerra messi insieme, accadde nuouo accidente, e nuouo disordine di scabieuole discordia, onde come affatto dimenticati de' vincitori nemici, de' presenti pericoli, e de' passati danni, accesi trà se stessi d'ira e di ferina rabbia, fansi vedere pretti gli vni contra gli altri, con armi, con diuise, e con insegne simili, si che vedransi ora gli adulteri contra gli adulteri, e contra i sanguinari, e i fornicari già lor còfederati armati in capo.

E per maggiore intelligenza di quanto son per dire, farà bene c'vna questione finita ad Thesis cioè all'infinita riduciamo, e da Dauide, e Bersabea particolari, a gli huomini & alle donue vniuersalmente la trasportiamo, si che inuestighiamo non solamente se fù l'adulterio

Qual adulterio sia più graue dell'huomo ò della dōna. E Lattan. nel li. 2. c. 27. Naua. c. 16. n. 23. Tiraq. l. 1. cōnub. n. 36. l. 9. nu. 90. Greg. e. pi. ad Le. roium. Nell'adulterio l'huomo e la dōna son pari. Ricar. 4. ar. 1. q. 4. Bonau. ibidē in exp. tex. Olcot. in sap. l. 46. Anton. p. 1. 3. p. p. rine. u. l. 5. quā. tūadpri. F. To. 2. 2. q. 163. a. vi. Bonau. nel 2. di. 22. ar. 1. q. 3. La don. aa adul. terando più gra. uemēte pecca p. più in. spetti.

dulterio di Dauide più di qllo di Berfa bea vergognoso; ma se sia più il peccato dell'huomo, ò della donna in adulterando graue. E lasciando indietro le molte cose, che intorno a questo particolare i Teologi, * i Canonisti, & i Legisti scriuono, auertirò che qui non si fa uella d'adulterio di sesso, di specie, ò di natura, che così chiama Gregorio Niseno il vizio nefando, & il bestiale, ma di quel peccato che con l'altrui dōna si commette, e si può chiamare adulterio di persona, nel quale l'huomo e la donna in conpetto di Dio sono pari, percioche come la dōna è dell'huomo, così l'huomo per ragione dell'vnione e del vincolo matrimoniale è della donna, e questa podestà per legge vmana e Diuina, per la civile, e per la Vangelica è scambieuole. Puossi dunque considerare ò il peccato ò il peccatore, ò il malfatto ò il malfattore, perche tra l'vno e l'altro v'è grande differenza, com' insegnano i dottori, Riccardo Bonauentura, Olcotto, Antonino & altri comunemente nel quarto, e nella distinzione trentesima sesta. Or se consideriamo il peccato, certo è ch'è più graue quel della donna, se'l peccatore, che maggiore e l'huomo, vna simile dottrina insegnano San Tomaso, Bonauentura, Scoto, * & altri paragonando tra se il peccato d'Adamo e d'Eua. E che la donna più grauemente peccchi, potraffi così conoscere, primo perch'ella macchia più onori, disse, del marito, del padre, e de' fratelli, non così l'huomo. Secondo, pche pecca contra la propria virtù delle donne, ch'è onestà. Onde la scrittura tanto loda la guardia della castità nella donna, senza fare pure vn motto dell'huomo, perche come che sia virtù d'ambidue, meno però il mancamento di lei nell'huomo, che nella donna disdice. L'eccllesiastico, Filii tibi sunt, serua corpus illarum, & altroue, In filia non aduertente se firma custodiam, e di nuouo, Super filiam luxuriosam confirma custodiam. Plinio, e Solino dissero che ciò mostra la natu

rane' naufragij, quando i cadaveri delle donne à boccone, e de gli huomini con la faccia in sù si veggono, cotanto ella si mostra della dōnesca onestà prouida e vaga, e percio l'incontinenza è più in questo sesso biasmeuole. Questo pure insegnò quella Samaritana, alla quale non auendo Cristo altro segreto rivelato, nè altro male rinfacciato, che della difondata, ella però disse. * Venite & videte hominem, qui dixit mihi omnia quacunque feci, com' sol' in quest'vno particolare ogn'altra cosa consistesse. Terzo, perche la donna naturalmente è all'huomo: come a suo capo soggetta, e certo maggiore è l'ingiuria che fa al superiore il suddito. Quarto, per la prole altrui, che dona al suo marito, e per lo furto dell'eredità. Quinto, per gli omicidija' quali l'huomo è prouocato. Sesto, per lo sacrilegio, conciosia che sempre sia stato vietato alla donna haueere più mariti (che che si dicano alcuni de' Lacedemoni) per la soggettione e seruitù, che non si può in vn tempo auere ò fare à molti, per l'amicitia e per l'amore che diuiso in molti esser non può perfetto, e per la prole, che ò non nascerebbe, ò nata non s'alleuerebbe, nè s'ammacstrarebbe, non è co i dell'huomo, al quale fu tempo, che gli era lecito auere più mogli, onde la donna adultera vniuersalmente e sempre fù sacrilega, non così l'huomo. Settimo, perche'l peccato da canto della dōna esser suo le più publico e scandaloso, simil ragione rende Innocēzo, perche sia vietato all'huomo lo starli cō l'adultera, r ò così alla dōna cō l'adultero, essendo pari, perche vno è più publico, l'altro ageuolmente s'asconde, & in cōfermatione della detta verità, vedesi che i Teologi anno dato'l nome alle varie specie della lussuria, e pretolo dalla donna, e non dall'huomo, come sacrilegio, perche è con donna sagra, stupro con vergine, incesto con parente, adulterio con l'altrui moglie, fornicatione con donna libera, però conchiudo che se si

Ecc. 26. 42. Pli. lib. 7. c. 17. Soli. 6. 5. Gioan. 4. S. To. 2. 2. q. 54. art. 1. guarda.



L'huomo guarda l'atto del peccare, maggior peccato è della donna, ma se la persona, maggiore peccatore è l'huomo, come è dottrina d'Agostino, per cio che dubitare non si può, che la grauezza del peccato spesso non sia maggiore, e che non s'aggraua e cresca, per la qualità della persona, che l'commette, così l'auuegnare è più in vn medico che in altro graue, il difonorare vna pupilla più nel tutore indegno, il fare ingiuria nel giudice, commettere falsità nel notaio, frodare moneta nell'Orafo, far tradimento nel vasallo, vendere la patria nel cittadino, uccidere vn'altro nel suo suddito,

I rompere la fede in vn Principe, essere maliardo in vn Sacerdote, eretico in vn Predicatore, e pur così essere adultero è più in vn'huomo, che in vna donna graue. primo perch'egli è più a Dio vicino, e da lui più immediatamente fatto, essendosi in far la donna della costa dell'huomo seruito. secondo perch'egli è di complessione più robusto, e più per resistere, forte. terzo perche è più dotto, e sauo, & esser dene della donna maestro. quarto perche naturalmente è alla donna superiore, e deue

Agost. governarla. tutto questo Agostino con nel lib. due parole insieme accoppia, così, Tanto de adul- ter. con- iug. *grauius eos puniri oportuit, quanto magis ad eos pertinet, & virtute vince- re, & exemplo regere foeminas.* quinto per lo mal'esempio, che dà per far lo stesso alla sua donna, onde è sentenza illustre di Quintiliano da Lattantio

H allegata, Homo neque alieni matrimo- lib. 6. del nij abstinens, neque sui custos, quæ in- le Diui. ter se natura connexa sunt, nam neque inlit. c. maritus circa corrumpendas aliorum 23. coniuges occupatus, * potest vacare do-

K mestica sanctitati, & vxor cum in tale incidit matrimonium exemplo incitata, aut imitari se putat, aut vindicari. il che pur troppo vedesi nell'adultero Daidide auerato, che fu nelle mogli tanto difonorato, fesso perche gli fuole il primiero cominciare questo ballo con prouocare al male, co'l corrompere con donatiui, con metter mezi, con iscriue-

re lettere, e con mandare ambasciate, e cose tali. settimo che non di rado è l'huomo del peccato della moglie reo, o per contentimento, o per dissimulazione, o per indulgenza, o per libertà datale, o per fouerchia strettezza, o per gelosia, o per ingiurie e mali trattamenti fattile, e finalmente per portarsi egli stesso poco con la sua donna onestamente. Ottauo perche spesso per la molta sfrenataggine de gli huomini, si dà cattiuo principio a' matrimoni, e con fare per più mesi lasciamente l'amore con la futura sposa, hanno fatto vna giovane prima meretrice che moglie, e consumare il matrimonio inanzi d'essere sposati, si che Sancta non sancte tractentur, e con lasciare sin dal principio empire le caste orecchie della sposa di disoneste canzoni, gli occhi d'impudichi balli, e la mente di lasciuuosi pensieri, con che la continenza di lei resta offesa, e l'animo dello sposo inuerecondo & ardito diuene, e finalmente con far mille disordini nelle nozze, e ne' festini, che son la porta di questo gran Palagio matrimoniale, qual conuerebbe che fosse alla proportione della fabbrica, che farsi e seguire douerebbe molto modesta. illustrissimo essempio, questi tali potranno prendere di singolare modestia, e di continenza nel tanto giouane Tobia, Filij sanctorum sumus (egli diceua) & non possumus ita coniungi sicut gentes, quæ ignorant Deum, finalmente perche l'huomo contrauiene alla sua stessa legge e sentenza, per cio che egli fu che disse, Hoc nunc os ex offibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est. quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna, e perche nel sonno ch'era preceduto * a lui fu riuclato il mistero di Cristo e della Chiesa in quella formatione d'Eua dal costato di lui.

Or siegue che mettiamo a fronte l'adulterio, e l'omicidio, e con diligẽza cerchiamo se Daid peccò più adulterando

Parago- rando d'ammazzando. Io sò bene che ne tra l' adulterio e l'omicidio

100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200

Dcu. 24

lib N

L'adul- terio di Dauide dell'omi

ando d'ammazzando. Io sò bene che l'omicidio in diuersi soggetti d'autori è di sua natura e specie più d'ogni adulterio e di qualonque altro sensuale peccato graue; e che per ouariare all'omicidio & impedirlo, fù già l'adulterio con occasione del diuorzo permesso, come non è lecito a veruna persona ammazzare se stessa per liberarsi dalla violèza dell'adulterio, e se bene vediamo all'occontro anco permesso l'omicidio per ischifare l'adulterio, come ad vn padre l'uccidere con le cautele, e circostanze di sopra dette l'adultera figliuola, ciò si fa per impedirle, che non sieguano molti omicidi, con permetterne vno ò vn' altro, e la moltitudine ageuolmente seguirebbe, mentre le donne non auèdo paura del ferro, si dessero più licentiosamente al disonore viuere, onde farebbono gli huomini poco curandosi di legge, ò d'altro, * ogn'ora più prouocati a mettere le mani al ferro, & a lauuarle nell'adultero sangue, il che per la sudetta permissione ora non auuiene, percioche molti vengono cauti, e si ritirano, & vno ne gastiga molti. aggiugesi che cotal permissione gastiga il delitto, atterrisce i tristi, e mette pace, e tràquillità nel publico & è qui d'auuertire, che cotal licenza la dà la legge vniuersalmente al padre, e non al marito, presuppone che'l padre esser debba più verso la figliuola, che'l marito con la moglie pietoso, e tutto che gli sia l'ammazzarla permesso, che debba spesso lasciare per tenerezza, e per pietà di farlo, nè ci deue recare marauiglia, che de l'adultero Lamecco (così chiama Beda) dica la Scrittura, Septuagies septies, e del micidiale Caino solamente Septies, perche Lamecco fù adultero, cioè il primo a prendere più moglie, & omicida insieme.

na al ferro, c'oue prima era per virtù e per santità più che ferro duro, e dal male alienissimo, fatto col fuoco della la scintilla molle e flessibile, lascio si a tanti altri misfatti piegare & inchinare. Cōfermarono questo ch'io dico due grã di huomini vn Dottore e Scriba, l'altro Profeta, Esdra, e Natan, percioche Esdra nel titolo solamere parla dell'adulterio. Quando intrauit ad Bethsabe, e rendene di ciò ragione S. Tomaso, perche quando vn peccato si fa a fine, e per cagione d'un'altro, ei passa nella specie, e natura di lui, come s'altri fa vn furto per commodità di fornicare, chiamerassi anzi fornicario che ladro, e trà tanto a noi si dà anco essemplio di non essere pronti ad inuestigare, e pubblicare i peccati altrui, e bisognando farlo per carità, ò per obbligo, d'essere parchi. Ne insidieris vt queras impietate in domo iusti. il che vedesi praticato da Cristo in S. Matteo nella storia del giudicio, oue toccado come di passaggio i demeriti de cattiu* con diligenza alla difesa racconta i meriti de buoni. Natan gli fa la corettione, e solamente fa motto non già dell'omicidio, ma della rubata pecorella, e vaggiunge di più, Et accepisti tibi in vxorem, in biasimo e detestatione di quello che pur'oggi di si fa, mentre le parti spesso con vane e frodolenti promesse di matrimonio, succedendo l'occasione, si rendono più pronte e facili ad adulterare, facendo come è scritto nel Romano penitentiale, a due matrimoni al presente & al futuro brutta Ingiuria, però poteuasi dire all'ora a Dauide quel che fu dappoi detto ad Acabo, Occidisti insuper, & possidisti. Apperisso non hà dubbio alcuno che se l'inguria di sua natura, e col suo peso si stima più è l'omicidio graue, perche prima dell'essere, cioè del fondamento di tutti quanti i beni, oue l'adultero solamente toglie s'vsurpa la moglie. Però se con l'opinione de gli huomini vogliamo pesare, quale essi sogliono ad ogn'altra ragione, con la quale i mondani

cidlogra ue per molte cir costaze.

Prou. 14

Mat. 24

3. Reg. 21

Q dani viuono * antiporre, è più affai l'adulterio graue, quando che gli huomini vorrebbero anzi perdere la vita, ch'essere così ingiuriati. Terzo l'ingiuria dell'adulterio è più vile, e però più che non fa quella dell'omicidio, difonora & infama, onde s'auuene che a vno huomo sia stato il padre, o'l fratello ucciso, nò si stima tanto difonorato, quanto se stato sia in casa con l'adulterio ingiuriato, e ciò a due manifesti segni scorge si, vno è che se si viene a trattato di pace, oue interuenuto omicidio se a, la parte offesa ostinatamente vuole che l'auuersario confessi'l fatto, che lo scusi, e che ne dia ricompensa, cò dire, ch'egli affaltò l'ucciso cò souercheria, che l'altro da valent'huomo si difese, o che non si potè difendere, ch'egli ebber torto, e non haueua di fare quel che fece occasione, nè cagione, che se l'auesse conosciuto non l'arrebbe fatto e somiglianti cose, c'anno i sau del mòdo ritrouato. Ma nell'adulterio tutto vò al rouescio, e non si può giamai ad accordo venire, mentre'l fatto si confessa, anzi è mestiere astutamente dissimularlo, costante mète negarlo, mostrare l'impossibilità del fatto, e difendersi con prouare l'assenza, il morbo, * o altro impedimento. L'altro segno è che nell'altre ingiurie molti non si vergognano di mantenersi in possesso dell'onore, o di farsi restituire per via di giustitia, il che nell'adulterio rarissime volte, o non mai auiene, perche niuno vuole accettare al Prencipe, nè fare scriuere dal giudice ne' libri publici, ch'egli sia stato così difonorato, si che ne resti confessione di sua propria bocca, e testimonianza di publica scrittura. Finalmente l'omicidio e l'adulterio conuengono in questo, che fanno ingiustitia ad huomo presente, ma l'adulterio hà di più, che ingiuria vn'huomo c'hà da venire, di cui o s'impedisce la generatione, o si sconcia il nascimento, o si defroda l'alleuamento, o si trascura l'ammaestramento, o s'ingiuria l'onore, o s'infama la vita. Forniti e di-

chiarati già qsti due paragoni, qui soggiungerò qualche vnuerale rimedio, che gioua per fròteggare al vizio della lasciuia, o sia adulterio o fornicatione, o altro, ch'io non vorrei * mi fosse opposto quel d'Omoro:

Sane hunc sermonem nemo culpabit

Achiuum,

Nec dicat contra, sed non aratio sine

Est abs te conclusa suo omnia nò dixit.

Il che dir si può a coloro ch'effortado a fuggire'l male, non danno precetti e rimedi per farlo con ageuolezza, onde non fortiscono il desiderato fine, e come quei, che smoccano la lucerna, e nò v'infondono olio, co' lor discorsi non fanno lume ad alcuno. E tutto ch'io sappia quanto la cura di questo male dubbia e malageuole sia per la cattiuu inclinatione della natura, per la moltitudine dell'occasioni, per essere gli oggetti suoi molto sensati, per auer egli molte porte sbadate da entrare nel cuore, per la cecità della mente primogenita di lui, per l'incòsideratione, per la precipitatione, per l'inconstanza per l'amore di se, per l'odio di Dio, per l'affetto del mondo, per l'orrore della futura vita, e per la disperatione della presente, cose che con questo vizio perpetuamente tutte s'accompagnano. Perloche Aristotele disse, ch'ei fura l'intelletto anco a Sauu, e chiamò Venere inganatrice, * & Osea che ruba a gli huomini il cuore, e Danielle che fera gli occhi al cielo, Declinauerunt oculos suos & non viderunt coelum. Arrogge a tutto questo, ch'egli non può il lasciuo correctione in conto alcuno sofferrere, Verbum sapiens quicumque audiet iustus laudabit, & adiciet, audiet luxuriosus & displicebit ei, & proiciet post tergum. Onde difficilmente s'ammen- da, Et non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum, & non cognouerunt dominum. non è però ragione che si desperi affatto, e senza tentare rimedio s'abbandoni. Ora l'arte della medicina hà tre sorti di rimedi preseruatiuu,

ogm
210
-1166
-1170
-1171

lliadoc
tota.

Cura dif
ficile del
la lasciuia.

Arist.
nellib.
del Eth.
ca.
T
Osee 4
Dan 13.

Ecl. 21.
Osee 9.

Rimedi
còtra la
lasciuia.

natiui, Curatiui, e Conferuatiui, che nel male sensuale vengono quasi in vno, e però io non istarò a dirne distintamente, benchè anco sia vero c' a questo morbo della lasciuiua si può rimediare, o per contrari, come sono gli atti di pudicitia, o per simili, come'l matrimonio, e la considerazione della bruttezza e vergogna di lui, o per sottrattione, che sono come

V Crate Tebano appò Laertio, Fuga, Fame, e Fune, & io in questo vltimi m'andarò più che ne gli altri trattenendo, peroche in questa pugna della lasciuiua niuno si può assicurare, ma solamente sottrarsi al pericolo, e mettersi in sicuro, con fare à guisa di

Gios. 8. soldati di Gedeone, che ritirandosi vin-

sero, come anticamente Quinto Fabio, Fabio. Qui cunctando restituit re, & a nostri tempi il Picinino, ch'era solito dire, Men male è che si dica, qui si ritirò, che qu' fù vinto o rotto. In altra maniera si dee combattere contra le spirituali tenta-

rioni d'ira, di sdegno, d'ambitione, e di superbia, & in altra contra le carnali di lasciuiua, à quelle, perche da sfrenate passioni nascono, bisogna fare resistenza, e non basta affrenarle, in guisa che non si scuoprino fuori e non si mostrino à qualche segno, perche ciò non farebbe uccidere, ma incarcerare sola-

Reg. 15 mente il Rè Agà, non seccare il fiume nell'origine e nella fontana, ma ne' ruscelli, non mettere la scure alle radici dell'arbore, ma a' rami, per lo che non essendo elle affatto sbarbate, spesso germoglierebbono, e spuntarebbono fuori, & auerrebbe come * ad vn medico

X che chiamato à curare i piedi, impiastrasse le mani, perche in vece di curare gli affetti con far loro resistenza, e mortificali, s'arrebbe solamente cura, che di fuori non si scoprissero, onde per forza l'huomo starebbe sempre male, mentre che i piedi de gli affetti non fossero curati, comunque l'ope esterne sae e buone pareffono. Ma delle sensuali tentationi si riporta il più delle volte vittoria per fuggire, e ciò non solamen-

te perche l'esterno oggetto di carnal tentatione e fortemente sensato, perche in questa guisa essere douerebbe più la ragione à ributarlo, che la carne ad abbracciarlo, potente, ma vie più perche nelle zuffe con la lasciuiua l'aiuto bisogna attenderlo dalla parte superiore, e dalla ragione, che però è dubbio e difficile e per lo più fallace aiuto, pciocche la parte superiore, ch'è l'ere douerebbe vincitrice, cede il più delle volte cò viltà, e resta vinta, ond'è più sicura cosa fuggire, che commettersi à questa dubbia speranza d'incerto e malageuole soccorfo. e d'onde (*

Y cerca à qui alcuno) auuicene, che nella lotta tra la carne e lo spirito, resta bene spesso la carne superiore? si risponde, perche la carne ha più sett'anni dello spirito, poi che nasce con l'huomo, e subito le tue forze ad opera, il che non fa lo spirito se nò doppò sett'anni incirca, qdo comincia à potersi seruire dell'vso della ragione, emette due s'abbracciano e s'attaccano insieme, d'ordinario il maggiore abbatte e supera il minore. Di più chi nò sa che le prime apprensioni durano molto, come tutt'ora ne gli huomini, che son di prima apprensione si vede, e l'attioni del sefo qlle del l'inte letto che appresso vegono, naturalmete precedono, onde ritrouano occupato il luogo, e psuaso il senso. Aggiugli che nelle cole vniuersali e speculatiue la fa ben meglio l'intelletto, e facilmente psuade questa o quell'altra cosa essere mala, e da schifarsi, ma nelle particolari, e pratiche la fa meglio l'entimeto, onde comunque quello nobilmente discorra, questo à suo grado e taleto eseguisce. Oltre à questo la carne è da più fedeli ministri seruita, che lo spirito, perche anno ambedue per* ministro il sentimento, ma questo perche è corporeo, e vi va anco per mezzo il suo interesse, rubando egli sempre qualche cofella per se, e più fedele al corpo, e per lui procaccia, quando essere douerebbe più allo spirito leale, & ogni cosa recare e mettere in ba-

Perche più precuiale la carne che lo spirito.

Z

del padrone. Finalmente l'intelletto ha del senso e della sua seruitù bisogno, e tal necessità cagiona, ch'egli spesso indulgente gli sia, & a' suoi appetiti condescenda, a guisa d'una donzella che per bisogno si lasci inchinare e condurre al male, o d'una padrona, che sopporti l'insolente della nutrice o della fante, per lo bisogno che n'ha. perciò conchiudo che douendo in questa pugna tutta la resistenza fare la parte ragioneuole, è pericolosa cosa attendere questo aiuto, e volere vedere, e prouare pugna così disuguale, onde più sano consiglio sarebbe, non aspettare, ma schifare di questa guerra qualunque occasione, & assicurarsi più tosto col fuggire. Ma perche pur in ciò pot'abbessi ageuolmente errare, verrò a dichiararlo più * destintamente in questa guisa.

A a Tre tēpi della guerra sēuale. Tre tempi sono ne' quali dobbiamo darci dal vizio lasciaro, innanzi la tentatione, nella tentatione medesima e dopo lei, innanzi tu non combatti contra la lasciuia, ma contra le cause, onde tal tentatione procede, però forza è che tu fuggi simili cause, che sono l'occasione, le conuersationi, l'otio, la superbia, i peccati spirituali, i giudici temerari in questo stesso genere di lasciuia, e l'essere senza misericordia verso coloro, che sono in simili disgratie caduti, perche sogliono spesso questi tali sospettosi, malitiosi, e dispregiatori altrui essere da Dio gastigati, col permettere che in quelle istesse, o in simili sciagure cadano, come anco a quegli auuiene, che nell'abbondanza delle spirituali deitie vanamente si compiaciono. E pure nel tempo della tentatione, s'ella da causa esterna, come conuersationi, pratiche, o altre simili viene, è necessario fuggire. ma se nascesse da intrinseca cagione, come da caldezza di sangue, e da viuacità di carne, è necessaria la mortificatione, *Vt exhibeatis corpora vestra hostiam sanctā, viueatē, Deo placentem.* e se da im-

T B b porci i pensieri venisse, i quali so-

gliono da vn mal'abito procedere, bisogna orare, e meditare, e non meditare solamente la viltà, e la sporchezza del vizioso oggetto, che ti s'appreseta, quanto e' sia insaziabile, vergognoso, & infame, affine sotto pretesto di bene il Diavolo con morosi e lasciui pensieri di nuouo non t'inchiodasse la mente, ma più tosto la passione di Cristo, la tua morte, il finale giudicio, le pene dell'inferno, e somigliante. E se tuttauia non si partono, ne ti lasciano libero, non ti volere voltare ad essi, ne per all'ora disputare, s'hai consentito o no, affine il Diavolo non ti trattienga sotto questo pretesto, ia pensare male, ma persevera come cominciasti, e continua l'oratione, e dell'auere consentito o no, appresso ti potrai con persone spirituali consigliare. Finalmente doppo la tentatione comunque sia restato vincitore, non volere esser sicuro, ne libero, e qui pure è necessario fuggire e stare lontano da tutti quegli oggetti, & occasioni, che t'anno altre volte mosso, * o muouere di nuouo ti potrebbero, e ciò dice si non solamente per gli huomini animali, e per gli ragioneuoli, cioè per gli cominciati e per gli prouetti, ma anco per gli spirituali e perfetti, non solamente per quegli che sono nella mortificatione, e compositione dell'huomo esteriore, o nell'acquisto dell'interne e sode virtù occupati, ma anco per quegli, i quali alla contemplatione, & all'amorosa vnione con Dio felicemente attendono, perche nella via purgatiua, nell'illuminatiua, e nell'vniua bisogna sempre della mortificatione e dell'esercitio delle virtù, per essere sicuri, ricordarsi. Io non voglio per ora entrare in dire delle occasioni, che particolarmente schifare si douerebbono, delle quali per auentura dirasi qualche poco nel seguente discorso, e più in quelli che sopra'l sermone del Signore nel monte andiamo col diuino fauore formando e fornendo. Ma solamente ricordare

O T T A V O.

cordare a ciascuno, che quelle più d'ogn'altra fugga, ch'altre volte state gli sono di scandaloso inciampo, e di mortal rouisa cagione, & abbia sopra tutto i proprij sensi e la sua carne sospetti. *O dura necessità, O graue legge del mantenersi in uita per opera de' ministri di morte, O delicata impresa, O gelosa prattica, l'assoldare i ministri per guardia della mortal uita, con obbligo si stretto di guardarlene,

Dd

per non riceuerne eterna morte. *mo carnem suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam, mentr'ella il nostro troppo incauto amore in farle uezzi, contra la miglior parte di noi, contra lo spirito, contra noi stessi in odio crudo, & acerbo torce e trasmuta.*

